

**Milano** L'ambasciatore turco: faremo piena luce su questa tragedia

# Napolitano e il vescovo ucciso

## «Rispetto per i cristiani»

*I funerali di Padovese. Il Papa: pastore del dialogo*

MILANO — Un «pastore del dialogo». Un «testimone della riconciliazione». E ancora: un «seme della speranza», la cui morte ha oggi «il valore di un martirio» per «una terra sempre più bisognosa di pace». Così, in un Duomo gremito di almeno cinquemila fedeli commossi al cospetto di 250 sacerdoti, dal più umile dei parroci fino agli oltre 40 vescovi nonché al nunzio apostolico Edmond Farath in rappresentanza del pontefice, la Chiesa italiana e praticamente di tutto il mondo, dal Brasile alla Conferenza episcopale europea, ha celebrato ieri a Milano il funerale di monsignor Luigi Padovese, il vescovo di Anatolia trucidato il 3 giugno in Turchia dal suo autista, Murat Altun, con una dinamica che ricorda quella utilizzata dagli estremisti islamici. «Posso garantire —

ha ripetuto l'ambasciatore turco presso la Santa Sede, Kenan Kursoy, mentre il feretro lasciava il Duomo tra gli applausi — che l'inchiesta dalla nostra polizia sarà seria e farà piena luce su questa tragedia». Ma il Capo dello Stato italiano Giorgio Napolitano, nel suo personale messaggio di cordoglio, ha espresso ieri un auspicio ulteriore: invocando a sua volta il «rispetto della presenza cristiana» e «di ogni altra confessione religiosa» quale «impegno comune delle istituzioni e della società in tutti i Paesi che vogliono riconoscersi nei principi ispiratori della comunità internazionale».

Lo stesso Segretario di Stato Tarcisio Bertone, nel telegramma inviato a nome di papa Benedetto XVI, di Padovese ha voluto sottolineare una volta di più il «fermo impegno per il dialogo e la riconciliazione»:

parole definite di «equilibrio e saggezza» dal segretario generale dell'Unione comunità islamiche in Italia, Alessandro Paolantoni, che ha per questo espresso al papa «gratitudine e apprezzamento». E del resto il cardinale Dionigi Tettamanzi, nella sua omelia, non aveva

mai smesso di ricordare — insieme — tanto il ruolo di «vero costruttore di pace» sempre interpretato da Padovese quanto il «pensiero che oggi va alla chiesa di Anatolia, di cui vogliamo raccogliere il grido». A rilanciarlo in toni meno diplomatici direttamente dalla Turchia, il grido, è stato il vicario apostolico delegato di Istanbul, pa-

dre Lorenzo Piretto: «Perché questo omicidio? Per fare chiarezza ci aspettiamo l'impegno delle autorità e della comunità civile turca. Noi possiamo solo restare in silenzio e pregare».

«Certo non può essere liquidato come il gesto di un pazzo», ha detto il vescovo di Mantova Roberto Busti a messa finita. Il missionario milanese don Giuliano Lonati, l'ultimo a vedere vivo Padovese un'ora prima del suo assassinio, si limita ad aggiungere costernato che «in quel momento era sereno come una rosa, certo non aveva il minimo presentimento di quel che stava per accadergli».

«Il governo italiano chieda giustizia», ha detto al termine il governatore lombardo Rober-

to Formigoni. Le istituzioni in Duomo c'erano tutte, dal sindaco Letizia Moratti sino al vicepresidente della camera Maurizio Lupi in rappresentanza del Parlamento. Era atteso anche il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, che però non è riuscito ad arrivare.

**Paolo Foschini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'omicidio

#### Il delitto

Monsignor Luigi Padovese, 63 anni, vicario apostolico dell'Anatolia, è stato assassinato il 3 giugno scorso a Iskenderun, in Turchia, con diverse coltellate. L'autopsia ha rilevato delle ferite anche all'addome, quella al collo era molto profonda, arrivava fino alla colonna vertebrale

#### L'arresto

La polizia turca ha arrestato l'autista, Murat Altun, 26 anni. Ha ammesso di aver compiuto il delitto dopo aver ricevuto «una rivelazione divina»

